

Punti di fuga

## Un nesso ineludibile



GIORGIO  
VITTADINI\*

**C**on la lezione di Ratisbona il Papa ha voluto sottolineare innanzitutto una concezione di ragione come apertura ad ogni dimensione dell'umano. Un significativo esempio di tale concezione è contenuto nell'omelia dello stesso Pontefice del 10 settembre a Monaco dove ha affermato che «esiste in alcuni l'idea che i progetti sociali siano da

promuovere con massima urgenza, mentre le cose che riguardano Dio o addirittura le fede cattolica siano cose piuttosto particolari e meno prioritarie».

In tal modo Benedetto XVI ha affrontato il tema del dualismo tra impegno sociale e concezione dell'uomo (e quindi, annuncio cristiano) giustificato, non solo tra i laici, ma anche tra molti fedeli e cattolici, dall'idea che sia sufficiente realizzare progetti utili, in modo neutrale, senza troppa enfasi sulle ragioni per cui li si fa. Sembra così di poter fare un bene disinteressato, rispettando le identità di ciascuno, senza inculcargli le proprie convinzioni. Eppure tutto questo non tiene alla prova dei fatti. Spesso chi è impegnato in un'attività sociale, anche se cristiano, dopo un po' si stanca del suo impegno di fronte all'immensità dei bisogni, affrontati nell'illusione di risolverli. Così, capita che cominci a pensare che «non serve la carità, ci vuole la giustizia» identificando in una scelta politica il

contenuto della sua fede e del suo impegno. Eppure, anche questo impegno politico alla lunga non tiene.

Così, mentre 40 anni fa, in un ottimismo tipico di quegli anni, si pensava che bastasse uno sviluppo economico diffuso e sistemi politici migliori perché ci fossero concordia e pace, oggi si scopre che incrementi del PIL possono convivere con sfruttamento e mancanza di diritti umani: che ci possono essere estensioni delle democrazie «all'occidentale» che portano al potere gruppi terroristici e regimi populistici che, in nome della difesa del popolo, lo opprimono.

L'intervento del Papa supera questo dualismo perché, affermando il nesso inscindibile tra intervento sociale e concezione dell'uomo, indica scopo e metodo anche dell'azione sociale. Sapere che ogni uomo è nesso inscindibile e personale con l'infinito, fatto a immagine di Dio; scoprire nella propria esperienza come il cuore è costituito da una esigenza ultima di verità, giustizia, bellezza

non relativizzabili; incontrare nella realtà ciò che corrisponde a queste esigenze elementari; riconoscere nella vita quotidiana la presenza di un Dio fatto uomo, che solo può appagare il desiderio di felicità, mostra i limiti di ogni intervento caritativo e ne esalta il merito. Nessun progetto sociale, nessuno sviluppo economico, nessuna realizzazione politica può appagare questa sete di infinito che costituisce l'uomo.

Come ha detto lo stesso Pontefice a Ratisbona «Ciò che rimane dei tentativi di costruire un'etica partendo dalle regole dell'evoluzione o dalla psicologia e dalla sociologia, è semplicemente insufficiente». Chi non parte da una concezione ragionevole dell'uomo e pretende di essere neutrale finisce per commettere le peggiori violenze sull'uomo perché non ne rispetta la natura e uccide l'impegno sociale. I cristiani che dividono la fede dalle opere, prima o poi, uccidono anche le opere.

(\*) *Presidente Fondazione per la Sussidiarietà*